

Cibo, territori e futuro condiviso: il WFF Italian Chapter incontra Rural Hack al Polo Tecnologico di Napoli

Luglio 22, 2025 · Redazione



Una giornata intensa, calda, luminosa. Un crocevia di storie, saperi e territori. Un incontro tra chi studia il futuro e chi, ogni giorno, prova a costruirlo nella pratica.

È difficile sintetizzare tutto ciò che è accaduto durante la visita del **WFF Italian Chapter** al **Polo Tecnologico dell'Università Federico II di Napoli**, ma ci proveremo. Con la consapevolezza che certi incontri, più che raccontati, andrebbero vissuti.

Dove una volta c'era la Cirio

Il primo momento della giornata ha avuto il sapore delle radici. Il **prof. Domenico Accardo**, direttore del CeSMA (Centro Servizi Metrologici Avanzati), ha accolto con entusiasmo e grande empatia i **30 giovani studiosi e studiose internazionali** (provenienti da Vietnam, Africa, Cina, Iran, Sri Lanka e altri Paesi), non limitandosi a un saluto istituzionale, ma tracciando una vera e propria **genealogia territoriale dell'innovazione**.

Il Polo Tecnologico di San Giovanni a Teduccio sorge sulle ceneri dell'ex stabilimento **Cirio**, una delle industrie simbolo dell'agroalimentare italiano e dell'export mediterraneo. In quel luogo si produceva pomodoro destinato ai mercati di tutto il mondo: una filiera produttiva che parlava di cibo, ma anche di **identità territoriale, lavoro, economia e sogni collettivi**.



Trasformare quell'area in un centro avanzato di ricerca e sviluppo tecnologico significa allora **non spezzare un filo, ma intrecciarlo in nuove direzioni**. Significa riconoscere che **fare scienza situata** — che parte dal territorio e produce impatto — è oggi uno dei gesti più radicali e necessari.

Una ricerca che disseta

La visita è poi proseguita nei laboratori del CeSMA, a partire da quello del **Prof. Marco Trifuoggi**, il **Laboratorio Chimico di Misure per l'Ambiente - ACE**. Tra le tante attività presentate, ha colpito in particolare il progetto **UNINACQUAM**, piattaforma avanzata per la gestione sostenibile delle risorse idriche.



La concretezza di questo progetto è stata restituita in modo perfettamente coerente — e poetico — da un gesto simbolico e giocoso: **una catena umana, orchestrata dalla ricercatrice Angela Belletti, per distribuire bicchieri d'acqua direttamente dal rubinetto del bagno**. Un piccolo rito che ha saputo dissetare, rinfrescare e far ridere. Ma soprattutto: **riconnettere l'acqua al corpo, al gioco, alla cura**.

Droni, voliere e agricoltura sostenibile

Dal micro al macro. Nel **Laboratorio LIFT**, il **Prof. Giancarlo Rufino** ha mostrato ai partecipanti le più avanzate tecnologie del volo, con particolare attenzione ai progetti che impiegano droni per **monitorare e ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura**.



La **grande voliera per testare i droni** ha suscitato meraviglia e stupore. I giovani hanno voluto immortalare quel momento con una foto collettiva. Non solo come souvenir, ma come **testimonianza del fatto che l'innovazione può (e deve) essere anche sostenibile, accessibile e radicata nei bisogni reali della terra.**

Mani, silicone e immaginazione etica

Nell'area del **MarteLab - Laboratorio di Misure Avanzate in Realtà Virtuale**, l'attenzione si è spostata verso un altro confine: quello della **robotica morbida e delle interfacce umane**. Le ricercatrici **Roberta Flauto** e **Federica Resto**, giovanissime e preparate, hanno presentato alcuni **prototipi di soft robotica**, tra cui una mano in silicone capace di fungere anche da **SoftGripper per la raccolta in agricoltura**.



Un'innovazione che solleva **questioni etiche profonde**: chi disegna questi strumenti? Quali relazioni incorporano? Quali forme di lavoro umano sostituiscono o potenziano? Che impatto avranno sui gesti millenari della semina e della raccolta? Nel tempo dell'intelligenza artificiale e della scarsità ecologica, anche gli oggetti più tecnici **diventano attori culturali**. E richiedono un'**immaginazione progettuale responsabile**.

L'umanesimo digitale della Apple Academy

Grazie alla disponibilità del **Prof. Giorgio Ventre** e della talentuosa **Matilde Cotroneo**, abbiamo visitato anche la **Apple Developer Academy**, centro internazionale di formazione per sviluppatori digitali. Gli spazi, i metodi, le comunità: tutto parla di un **umanesimo tecnologico** che investe sulle persone, sulle idee e sulla capacità di trasformarle in prototipi utili al mondo.

Rural Hack e FoodSystem 5.0: dalla tecnica alla visione

La mattinata si è conclusa nel cuore del nostro **Societing Lab**, laboratorio congiunto con il CeSMA e sede operativa del progetto **Rural Hack**.



Qui il **prof. Alex Giordano** ha condiviso con i presenti la visione del **FoodSystem 5.0**, un paradigma che supera l'approccio 4.0 (incentrato su automazione e dati) per abbracciare una **dimensione relazionale, simpoietica e rigenerativa del cibo**. In questo modello, il cibo è **infrastruttura culturale, linguaggio simbolico e spazio di co-evoluzione tra umano, naturale e tecnologico**.

La nostra **ricercatrice Peju Sokunle** ha mostrato come le tecnologie evolute — dall'AI alla blockchain — possano essere **addomesticate**, ovvero messe al servizio di una **transizione agroecologica giusta e inclusiva**. E **Alessia Cicarelli**, coordinatrice del laboratorio, ha raccontato come tutto ciò si possa tradurre in **strumenti di facilitazione e divulgazione** capaci di aumentare le potenzialità del trasferimento tecnologico.

Il gioco della mappa: geografia delle emozioni

Uno dei momenti più intensi della giornata è stato quello curato da **Annette Gitau** responsabile della rete internazionale degli **Alumni di Rural Hack** e dalle ricercatrici **Lamiaa Chab** e **Peju Sokunle**: una **grande mappa del mondo** su cui i partecipanti hanno posizionato tre bollini:

- uno per il luogo di origine;
- uno per il luogo che vorrebbero visitare;
- uno per la cucina del mondo che più li rappresenta.

Il tutto facilitato con delicatezza e profondità dal prof. Giordano e da Annette Gitau.



Un gesto semplice, ma carico di senso. Perché ci ha permesso di riflettere su cosa significhi oggi **parlare di cibo nell'Antropocene**.

Non come patrimonio statico o identità da difendere, ma come **spazio fluido di contaminazione, ascolto e trasformazione**. Una dieta mediterranea che non sia un simulacro turistico, ma un **ponte tra culture**, un racconto dinamico fatto di vento, coste, stagioni, ibridazioni viste in ottica evolutiva e non museale.

In tempi segnati da crisi climatiche, instabilità politica e impoverimento simbolico, il cibo può ancora essere la nostra **grammatica comune**. Ma solo se saremo disposti a **rimetterci in discussione**, a lasciarci contaminare, a **inventare nuovi rituali**. In un mondo di catastrofi potenziali, ciò che mangiamo diventa anche una forma di resistenza, un laboratorio del possibile.

Non si tratta di scegliere tra locale e globale. Si tratta di **abitare un equilibrio dinamico tra radici e rotte**, tra memoria e invenzione, tra biodiversità e biotecnologie, tra racconti millenari e software open source.

In questo senso, il cibo non è solo ciò che ci nutre. È **il modo in cui costruiamo comunità, curiamo ferite, celebriamo differenze. È il codice attraverso cui possiamo ancora immaginare un futuro degno, condiviso, fertile.**

Ed è per questo che Rural Hack continuerà a seminare relazioni, a cucinare possibilità, a coltivare sogni e da oggi lo faremo con nuovi e validissimi compagni di viaggio.

Fonte: <https://www.ruralhack.org/cibo-territori-e-futuro-condiviso-il-wff-italian-chapter-incontra-rural-hack-al-polo-tecnologico-di-napoli/>